

Eucaristia e Misericordia

Aprile 2016

L'Eucaristia è il Sacramento della misericordia per eccellenza. *“Li amò sino alla fine”*. Questa espressione non ha valore cronologico, ma intensivo. Non indica tanto la continuità dell'amore, quanto piuttosto la qualità. Non vuol dire che amò per tutta la vita, fino alla morte, ma “li amò fino a morire”, cioè al di là di ogni ragionevolezza, di ogni limite sensato. Li amò con un amore eccessivo.

Citando S. Tommaso D'Aquino, Papa Francesco afferma: *“E' proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza”*.

Le parole di S. Tommaso D'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. E' per questo che la Liturgia in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: *“O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono”*. Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell'A.T. per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione.

I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: *“ Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia”* (103,3-4).

In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: *“ Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi”* (146, 7-9).

E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: *“ Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi”* (147. 3-6).

La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fin dal profondo delle viscere per il proprio figlio. E' veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono. Questo, che è sempre vero, quanto più lo è per l'Eucaristia, dove il

Figlio di Dio dona il suo corpo e versa il suo sangue “per la remissione dei peccati”; dove continua a ripetere agli stanchi ed oppressi: “*Io vi ristorerò*”.

Nell'Eucaristia Gesù non cessa di incoraggiarci dicendo: “*Io sono con te*”. Non ti lascerò. Non ti abbandonerò. Non temere e non spaventarti. Davvero “*pietà e tenerezza è il Signore*” (Sal 110,4).

▪ E tutto questo “nella notte in cui fu tradito” quando cioè gli uomini - davanti al tradimento – si chiudono, e forse meditano rivalsa e vendetta. Gesù invece si pone in un atteggiamento di radicale apertura, di totale oblatività: “*Ha dato se stesso per noi, offrendosi in sacrificio di soave odore*” dice S. Paolo (Ef 5,2).

- Si è consegnato nelle mani dei peccatori, lui, il Santo, l'Agnello immolato.
- Si è lasciato giudicare da uomini iniqui, Lui, il Giudice universale.
- Si è lasciato condannare come un sovversivo, un agitatore politico, un bestemmiatore, Lui, l'Innocente, e non si è difeso.
- Si è lasciato umiliare e insultare, Lui, il Figlio glorioso del Padre, e non ha aperto bocca, dice il profeta Isaia (53,7).
- Si è lasciato sbattere da un tribunale all'altro, Lui, il Re di giustizia e di pace.
- Con la sua potenza miracolosa ha salvato gli altri, ma si è rifiutato di usarla a suo vantaggio. “*Si addossato i nostri dolori*” (Is 53,4).
- Si è lasciato uccidere e non ha reagito, Lui, l'Onnipotente che avrebbe potuto annientare i suoi nemici; Lui, il Signore della vita e della morte, si è lasciato seppellire con gli empi (cfr Is 53,9).
- E' morto per noi, per noi uomini e per la nostra salvezza. Ha distrutto l'inimicizia in se stesso (cfr Ef 2,16).

Notate: ha distrutto l'inimicizia, non il nemico; l'ha distrutta in se stesso, non negli altri! Anzi, ha perdonato i suoi crocifissori, ha pregato per loro, scusandoli per la loro ignoranza e chiedendo al Padre di perdonarli. Umiltà, carità, misericordia senza limiti! E' il vertice dell'amore, che, dimentico di sé, vive e muore per gli altri: “*Exinanivit semet ipsum!*” “Svuotò se stesso!”

▪ L'amore tenerissimo – cioè la misericordia – ha fatto sì che Gesù si donasse a noi nel segno del pane e del vino e ci chiedesse di essere da noi mangiato. Nel mondo gli uomini “si mangiano”. Lottano per sopraffarsi e asservire, “si divorano” per accaparrarsi i beni e dominare. Ha successo chi, in questa competizione, si dimostra più forte e più spietato.

Gesù ha rivoluzionato questo modo preumano di relazionarsi. Invece di “mangiare” gli altri, di lottare per la conquista dei regni di questo mondo – come gli aveva suggerito il maligno – si è fatto mangiare.

E’ da questo dono di se stesso come alimento, da questo atteggiamento di agnello mite, che ha avuto inizio l’umanità nuova.

- Anche nella Risurrezione Gesù fa risplendere la sua misericordia che è un misto di mitezza, di bontà e di tenerezza. Per incontrare ognuno dei suoi discepoli, il Risorto non ha scelto la “violenza” dell’evidenza, ma la “mitezza” della penombra. Non si impone. Non li abbaglia col fulgore della sua umanità glorificata, ma si appella alla libertà, per mostrare la vita da una nuova prospettiva, quella della fede.

La Risurrezione di Gesù, proprio perché è la vittoria dell’amore, è discreta, non è trionfante. Gesù non si vendica, non rimprovera, non appare in modo clamoroso. Non sfonda la porta del Cenacolo, ma appare all’improvviso con tenerezza. In tutti i suoi atteggiamenti domina la virtù di un amore sconfinato, di una umiltà abissale, di una misericordia senza confini.

- Nell’Eucaristia, che ripresenta, attualizza ed applica il sacrificio della Croce, la misericordia di Dio si manifesta in modo toccante. L’altare della mensa eucaristica è la tavola dove si incrociano le nostre strade.

E’ il punto di arrivo dei vari Matteo e Zaccheo, figli perduti sui sentieri del mondo e della storia, ma anche il punto dove è già arrivato il Padre buono e misericordioso, che attende e perdona, che corre incontro al figlio che torna, e che – prima di sentire le scuse e le promesse – gli getta le braccia al collo.

- Nell’Eucaristia Gesù è l’anti - potere, l’anti - immagine, l’anti - egoismo.

- a) E’ l’anti-potere.

Gli uomini potenti – che comunque non sono mai onnipotenti – ci tengono a mostrare il loro potere e la loro potenza dominando, asservendo, schiacciando; Gesù, il Figlio di Dio onnipotente, Colui cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, Colui per mezzo del quale tutto è stato fatto, Colui che comandava ai venti e al mare e gli obbedivano, nell’Eucaristia si spoglia di ogni sovranità e si mette piccolo e debole nelle nostre mani, spesso indegne della sua santità.

Mistero di infinita umiltà e di divina condiscendenza! Esprime la sua onnipotenza riducendosi all’impotenza per amore. afferma la sua grandezza facendo grandi i suoi figli!

▪ b) E' l'anti - immagine.

Colui che è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura, Colui nel quale "viviamo, ci muoviamo e siamo", si nasconde in un pezzo di pane e in un sorso di vino, cela la sua dignità, la sua divinità e persino la sua umanità: *"In cruce latebit sola Deitas, at hic latet simul et humanitas"*.

In un tempo in cui l'uomo è tanto preoccupato dell'immagine, questa scelta di Gesù è uno schiaffo alla nostra vanità che vuole solo avere, possedere, apparire. Gesù ci insegna che "donarsi", "farsi mangiare", è la profonda verità della vita.

▪ c) E' l'anti - egoismo

Colui che ha diritto al nostro servizio, Colui che è adorato da legioni di angeli, si dimentica di sé e si dona a noi: si fa pane spezzato per la vita del mondo, si fa vino versato per la remissione dei peccati, per la pacificazione universale, si fa sacramento di unità e vincolo di carità. Lava i piedi ai suoi per insegnarci che la vita vale quando è vissuta nell'amore e nel servizio ai fratelli. Non nell'egoismo che ci rende indifferenti, violenti, feroci e sprezzanti della vita umana. Cristo, che era l'unico dominatore - "Rex regim et Dominus dominantium" si è fatto servitore di tutti: *"Io sto in mezzo a voi come Colui che serve"*. Il leone di Giuda è diventato l'Agnello immolato per noi. Ha preferito sacrificarsi e morire Lui per l'uomo, anziché vedere l'uomo morire per Lui. Ha rinunciato a salvare se stesso pur di salvare tutti noi. Non c'è amore più grande! Non c'è misericordia più gratuita e più generosa! Ecco il miracolo dell'Eucaristia! Ecco il tesoro di noi cristiani! Se noi cristiani scoprissimo che cosa abbiamo nell'Eucaristia! Che cosa accogliamo dentro di noi tutte le volte che riceviamo la comunione! Diceva un ateo: *"Se potessi credere che in quell'Ostia consacrata c'è davvero Dio, come dite voi, credo che cadrei in ginocchio e non mi rialzerei più!"* Aveva ragione!

C'è da cadere in ginocchio, colmi di stupore e di gratitudine per questa prova di amore immenso per gli uomini. E questo vuol dire che tutto è ancora nelle mani di chi ama, perché tutto è nelle mani di un Dio che si consegna all'uomo per purissimo amore.

C'è da danzare di gioia per questo "pane vivo disceso dal cielo", che è alimento della fedeltà e farmaco dell'immortalità!

C'è da magnificare il Padre, che *"ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito"* (Gv 3,16).

C'è da magnificare il Figlio, Gesù, che ci ha amato e ha dato se stesso per noi.

C'è da magnificare lo Spirito Santo che cancella i nostri peccati, come se non fossero mai stati commessi.

Diciamo con Rosmini: adorare, tacere, godere. Facciamo del nostro corpo un tabernacolo, del nostro cuore un trono, della nostra vita un canto, della nostra vocazione una chiamata a trasformare il mondo in Regno di Dio, dove ognuno – nessuno escluso – ha la sua dignità e il suo diritto a vivere in libertà e a realizzarsi in pienezza.

XX

La logica conseguenza di tale amore e stupore è l'adorazione, tanto cara ai santi. Essa prolunga il pasto eucaristico e ne consente l'assimilazione. Quando sostiamo in adorazione, l'Eucaristia si offre all'anima per una fusione che, però, non si compie in un batter d'occhio. C'è bisogno di tempo, di quiete, di attesa paziente. Ci chiediamo anzitutto: che cos'è l'adorazione? Che cosa vuol dire adorare?

L'adorazione eucaristica è l'atto più alto di una creatura umana nei confronti del suo Creatore. Mettersi ai suoi piedi in atteggiamento di filiale ascolto e di lode, di accoglienza della sua volontà, di fiduciosa adesione ai suoi disegni, nella consapevolezza che solo Lui basta e solo Lui conta, è segno di fede matura e di autentico amore ed è sorgente inesauribile di santità.

L'adorazione è la preghiera più pura perché cerca Dio e lo esalta non per i benefici che ci elargisce, ma per ciò che Egli è in se stesso, per la sua gloria immensa.

- E' prostrazione umile: l'essere umano si getta ai piedi del suo Creatore e riconosce e proclama la sua sovrana signoria: " *Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati*" (Sal 95,6).

- E' attrazione irresistibile, struggente desiderio di unione, rapimento in Dio: " *A Te anela la mia carne ... A Te si stringe l'anima mia ...* (Sal 63, 2-9) " *Il mio diletto è per me ed io per Lui*" (Ct 2,16).

- E' riposo in Colui che è la sorgente dell'essere e la meta del nostro pellegrinaggio: " *Solo in Dio riposa l'anima mia; da Lui la mia salvezza ... da Lui la mia speranza*" (Sal 62, 2.6); " *Alla sua ombra, cui anelavo, mi siedo e dolce è il suo frutto al mio palato*" (Ct 2,3).

- E' sguardo amoroso al Padre che ci ama e ci salva: "Guardate a Lui e sarete raggianti" (Sal 34,6); "*Signore, chi ti guarda, risplende*".
- E' immersione nel mistero che ci trascende e ci avvolge: "*Veramente Tu sei un Dio misterioso, Dio di Israele, Salvatore*" (Is 45,15).
- E' silenzioso ascolto di Colui che ci parla anche quando tace, che ci guida con la luce della fede e ci nutre con la sua Parola: "*Stai in silenzio davanti a Dio e spera in Lui*" (Sal 37,7).
- E' dimenticare il proprio "io" per contemplare il "Tu" di Dio: "*Di Te ha sete l'anima mia ... Nel santuario ti ho cercato per contemplare la tua potenza e la tua gloria*" (Sal 63, 2.3).
- E' il cuore a cuore col Padre, con lo Sposo, con l'Amore: "*Mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi interamente per stabilirmi in Te immobile e tranquilla come se la mia anima fosse già nell'eternità*" (Elisabetta della Trinità).

Adorare significa amare da cascare in ginocchio.

Adorare vuol dire restare come travolti dalla piena dei sentimenti che ti invadono l'anima:

- ❖ sorpresa nell'accorgerti che un Essere adorabile guardi a te e si prenda cura di te (cfr Sal 8);
- ❖ stupore davanti ai prodigi che Dio opera per offrirsi all'abbraccio amoroso della sua creatura;
- ❖ gratitudine perché da Lui così grande e noi così piccoli l'abisso sprofonda e Lui continuamente lo colma, rimanendo il sempre Altro e sempre oltre; Colui che trova la sua gloria nel parteciparci la sua vita;
- ❖ tenerezza che diventa contemplazione radiosa: "*il tuo volto, Signore, io cerco*" (Sal 26,8), "*guardate a Lui e sarete raggianti*" (Sal 33,6).

L'adorazione ci unisce a Cristo, il perfetto Adoratore del Padre; a Gesù, Sommo Sacerdote, che è il grande Interlocutore, l'Avvocato che perora appassionatamente la causa dell'uomo. Che sarebbe il mondo senza questo grande Avvocato? Noi, stando in adorazione, facciamo pressione sul suo Cuore, come Abramo, come Mosè, come gli amici del Signore.

L'adorazione ci fa godere l'intimità del Maestro, ci fa gustare la gioia di stare con l'Amico, ci sottopone alle cure del Medico che sana ogni ferita, guarisce ogni malattia, risolve ogni problema: "*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi ristorerò*" (Mt 11,28).

Come il ferro immerso a lungo nel fuoco, diventa incandescente, così l'anima, abbracciata a lungo al suo Signore, viene trasformata dallo Spirito

nell'immagine del Figlio, a cui il Padre l'ha predestinata ad essere conforme (2Cor 3,18; Rm 8,29). Lo Spirito di Gesù, durante l'adorazione, agisce misteriosamente nei fedeli illuminando, riscaldando, purificando: è luce all'intelletto, è fiamma ardente nel cuore e risana le nostre ferite col balsamo del suo amore.

Durante quelle ore benedette di "cuore a cuore" avvengono i prodigi interiori più grandi: le tempeste si placano, il cuore si pacifica, si rischiarà l'orizzonte; si riaccende il fervore, torna a risplendere la meta, riscopriamo con gioia di essere "*amati da Dio*" e "*chiamati ad essere santi*" (Rm 1,7).

Nell'intimità adorante si accende il desiderio del cielo, si gusta la gioia della presenza ("gioia piena", "dolcezza senza fine"), si ha come un assaggio e un anticipo del Paradiso, ci si unisce agli angeli e ai vegliardi che "si inchinarono profondamente" con la faccia davanti al trono e adorarono Dio" (Ap. 7,11).

- E' segno di amore restare a lungo prostrato davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, "riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tutte le parti del mondo" (Giov. Paolo II).

- E' segno di amore nella agitazione e nella frenesia del vivere quotidiano, ritagliare mezz'ora di tempo per andare a visitare Gesù presente nel tabernacolo. Egli è lì per noi notte e giorno, e ci attende pazientemente, e ci accoglie amorevolmente, e sana le nostre ferite, e scioglie il gelo dei nostri cuori, e infervora le nostre menti.

- E' segno di amore stare davanti a Lui meditando le Sacre Scritture, facendo lì qualche pausa di distensione psichica e di elevazione spirituale, facendo preghiera di espiazione e di intercessione per il mondo intero. Solo Cristo, conosciuto, contemplato e amato, è l'amico fedele: Egli non delude, non abbandona, anzi, si fa compagno di strada. Le sue parole riscaldano il cuore, i suoi esempi ci mostrano una logica alternativa a quella del mondo, i suoi precetti sono garanzia di pace e di pienezza.

I frutti dell'adorazione eucaristica. Sono molteplici:

- ❖ il tabernacolo diventa un polo di attrazione che ci rende sempre più innamorati di Lui, desiderosi di stare a lungo con Lui, di ascoltarne la voce e quasi di sentire i palpiti del suo cuore: "*Gustate e vedete quanto è buono il Signore*".

- ❖ Dal tabernacolo Gesù dispensa consolazione nell'afflizione, compagnia nella solitudine del cuore, sostegno nelle difficoltà del cammino, forza per una fedeltà sempre più piena.
 - L'incontro con Gesù Eucaristia ci rende più liberi dai condizionamenti, più capaci di speranza e di pazienza, di discernimento nelle varie situazioni storiche.
 - La sosta davanti al tabernacolo ci difende dalla tiepidezza, dall'imborghesimento dai rischi connessi con la secolarizzazione che tanto sta insidiando la Chiesa del nostro tempo.
 - Non ultimo, attraverso questa particolare intimità con Gesù, cresce l'efficacia della nostra preghiera di intercessione per le vocazioni di speciale consacrazione, nascono e si moltiplicano le vocazioni sacerdotali e religiose.
 - E questo non distoglie dall'impegno nella storia!

Torniamo a pregare intensamente, ad adorare prolungatamente. Doniamo al Signore un po' del tempo che Egli stesso ci dona. Ritroviamo il gusto di stare rannicchiati ai suoi piedi e rifugiati nel suo Cuore. Tra tanto tempo spesso sciupato nell'evasione, diamo a Gesù - Signore del tempo - qualche ora che voglia essere ricca di senso e colma di grazia: l'adorazione.

- Lasciamoci accogliere da Lui, riposiamo in Lui. Lasciamoci amare e perdonare. Guardiamolo con occhi di fanciulli. Contempliamolo con cuore incantato.

- Quello dell'adorazione non è tempo sottratto al lavoro, al servizio. E' piuttosto un riqualificare il servizio, rimotivandolo e purificandolo da secondi fini, assumendolo con senso di responsabilità e compiendolo con generosa dedizione. Mosè, il grande condottiero, non trascurava il popolo tutte le volte che si ritirava a pregare; anzi, in quella sosta orante, ritemprava il suo spirito per un servizio generoso e per una straordinaria solidarietà col popolo. Era solidale col popolo perché solitario con Dio.

- Gesù non trascurava i discepoli e le folle tutte le volte che si ritirava in preghiera. Anzi, nella preghiera trovava la forza per accogliere il disegno del Padre e per dare la vita per la salvezza dell'uomo.

- Maria, modello e maestra di preghiera, vegli su questa sorta di "monastero invisibile" che abbraccia tutte le Diocesi di Sicilia, e ci ottenga il gusto dell'adorazione e la fedeltà nell'intercessione. Lei ci insegni l'arte di pregare e noi non ci stancheremo di invocarla "Madre di misericordia" "*vita, dolcezza e speranza nostra*".

† Giuseppe Costanzo